

“ Dimissioni eccellenti sotto la spinta delle manifestazioni di piazza

Ilaria Maria Sala

HONG KONG Gli attivisti pro-democrazia di Hong Kong stentano ancora a crederci: la manifestazione del primo luglio contro le leggi anti-sovrastamento, alla quale hanno partecipato mezzo milione di persone, ha avuto conseguenze a catena superiori a tutte le aspettative. «Siamo rimasti sorpresi, anche se verso la fine di giugno avevamo capito che la manifestazione sarebbe stata massiccia», spiega Richard Tsoi, coordinatore del Fronte Civico per i diritti umani che ha organizzato la manifestazione. 35 anni, maglietta nera con su scritto People Power a caratteri enormi. Tsoi è del tutto rappresentativo degli attivisti di Hong Kong: gentile, pacato, un fare sereno e ragionevole, ed un'insistenza quasi puntigliosa sulla lettera della legge: «Il governo ha l'obbligo di rispettare le richieste dell'articolo 23 della mini-costituzione di Hong Kong», spiega, riferendosi alla Legge fondamentale redatta da Hong Kong e dalla Cina. «Però non c'è nessun motivo di andare oltre ai dettami dell'articolo 23, che richiede solo

che Hong Kong si doti di leggi che salvaguardino la sicurezza nazionale da attacchi esterni. La legge proposta dal nostro governo, invece, va molto oltre, per compiacere i timori di Pechino, ed è per noi inaccettabile».

Quello che ha fatto infuriare tantissimo tanta gente, e portato alle più grosse manifestazioni su suolo cinese dalla Primavera di Tiananmen, nel 1989, non è stato solo l'eccesso di zelo nella legge proposta, ma anche il modo in cui i rappresentanti del governo locale hanno cercato di imporre il passaggio delle leggi an-



La grande manifestazione svoltasi ad Hong Kong il primo luglio e sotto il segretario per la sicurezza Regina Ip

La primavera degli studenti di Hong Kong

ti-sovrastamento, in un crescendo di goffaggine, mala fede, incapacità totale a prendere in considerazione l'opinione pubblica, e di arroganza.

Rose Wu, direttrice dell'Istituto Cristiano di Hong Kong, un gruppo di organizzazioni protestanti, parte del Fronte Civico, spiega ironica che «non saremmo mai riusciti a portare per la strada mezzo milione di persone senza l'aiuto decisivo del Capo dell'Esecutivo, Tung Chee-hwa, e della responsabile alla Sicurezza, Regina Ip», dato che sono state proprio le loro cattive maniere a far decidere persone che non

avevano mai manifestato in vita loro a sfidare il sole a picco dell'estate tropicale per esprimere tutta la loro disapprovazione nei confronti del progetto di legge, e delle dichiarazioni di Ip.

A Hong Kong non vi sono vasti luoghi di raduno che consentano facili mobilitazioni di massa: solo il Parco Vittoria (in mezzo al quale siede ancora una statua in bronzo della regina britannica, sotto cui Hong Kong divenne parte dell'impero), con i suoi campi di calcio, e gli spiazzi con le panchine, offre un luogo per gli assembramenti, per quan-

to limitato. Il primo luglio però i sindacati pro-Pechino (qui, «destra» e «sinistra») hanno largamente perso di senso, e il panorama politico vede affrontarsi gruppi definiti come «pro-democrazia» o «pro-Pechino») avevano deciso di rendere più difficile il lavoro degli organizzatori della manifestazione affittando i campi da calcio. La provocazione non è stata raccolta. I manifestanti hanno aspetta-



uniti alla manifestazione solo perché non avevano niente di meglio da fare in un giorno di vacanza, non era possibile stare a casa!», dice Manda Kwok, una commessa di 26 anni. «Senza quella frase sarei probabilmente andata in spiaggia. Ma non così: non è possibile vedere un tale attacco al nostro stile di vita, e per di più accettare questi insulti», spiega.

La partecipazione di massa, dunque, ha precipitato le cose: la legge avrebbe dovuto essere approvata il 9 luglio dal parlamento locale, un corpo legislativo eletto in modo bizantino, con 24 seggi su 60 aperti al suffragio universale, mentre i restanti 36 sono occupati da 8 legislatori eletti da 800 persone scelta dal governo di Pechino, e da Grandi Elettori rappresentanti delle categorie lavorative.

Prima della manifestazione, il governo poteva contare sulla maggioranza parlamentare, ma la dimostrazione di forza popolare ha fatto cambiare idea a molti. Uno di questi, James Tien, del Partito Liberale, un partito di uomini d'affari, per lo più pro-Pechino, si è recato nella capitale per consigliarsi con le autorità centrali, e dichiarare al suo ritorno che Pechino «non ha fretta di guardare all'introduzione della legge». Il 5 luglio, Tung Chee-hwa, capo dell'esecutivo di Hong Kong, elet-

“ Pechino: la voglia di democrazia passerà quando migliorerà l'economia

to da Pechino, dopo quattro giorni di silenzio ha annunciato di voler apportare alcuni cambiamenti alla legge anti-sovrastamento, per renderla più simile ai desideri del pubblico. Il Fronte Civico per i Diritti Umani ha risposto dichiarandosi insoddisfatto e chiedendo che la legge sia rinviata e rivista per intero.

Le dimissioni di James Tien, nella notte fra il 6 e il 7 luglio, un vero e proprio colpo di scena, rendono impossibile il sostegno del Partito Liberale, e il passaggio stesso della legge, che viene finalmente rinviata.

Il 9 luglio, una folla di 50.000 persone, festante, ha circondato il parlamento, chiedendo non solo la revisione della legge, ma anche il suffragio universale e maggior democrazia. Pechino allora invia degli «emissari» per capire meglio la situazione, delusa, si direbbe, del lavoro svolto dai suoi funzionari sul campo che, a forza di ignorare l'ala pro-democrazia, hanno trasmesso un'idea molto parziale di quello che è Hong Kong. La pressione popolare resta alta. Il 16 luglio, Regina Ip, responsabile alla sicurezza, si dimette, seguita, due ore dopo, dal responsabile alle Finanze, Antony Leung. È la volta di Tung Chee-hwa ad annunciare un viaggio d'urgenza a Pechino, per «spiegare alle autorità centrali la situazione».

Qui, il 19 luglio, il presidente Hu Jintao esprime il suo sostegno per Tung e il suo governo, dichiarando che l'insoddisfazione di Hong Kong sarà guarita non appena l'economia riprenderà a crescere - ed ignorando così le richieste di democratizzazione, e dando prova di non aver davvero capito che cosa avesse spinto mezzo milione di persone, solitamente poco politicizzate, a manifestare sotto il sole opprimente.

La situazione a Hong Kong resta fluida: il Fronte Civico ha deciso di stabilire una nuova strategia, sia per quanto riguarda l'opposizione alla legge che giudica liberticida, sia per il suffragio universale. Il governo, invece, appare in pieno stato di crisi, e non ha ancora annunciato chi sostituirà i ministri dimissionari.

un leader del movimento

Cheung, dal trekking alla politica

HONG KONG Cheung Kawan, un ragazzo di 21 anni, prima della protesta che sta circondando la legge anti-sovrastamento voluta dal governo, era più interessato al trekking che non alla politica. Quest'anno, invece, non sono state le camminate in montagna che gli hanno fatto venire un'intensa abbronzatura, bensì le manifestazioni, i sit-in, e le ore di volantaggio passate sotto il sole cocente di Hong Kong.

«Anche se studio Scienze politiche, ho scelto l'indirizzo sociale, e fino all'articolo 23 non mi ero interessato troppo di quello che faceva il nostro governo. Poi invece quando, dieci mesi fa, è stata presentata la proposta di legge, e ho visto talmente tanti avvocati preoccuparsi, fare dichiarazioni pubbliche e formare comitati, mi sono detto che dovevo

cercare di capire meglio. Per cui sono andato a uno degli uffici pubblici, ho ritirato una copia della legge proposta e me la sono letta. Ed era veramente difficile, per cui mi sono detto: se io che sono uno studente universitario non riesco a capire, figurarsi come fanno quelli meno fortunati di me, che non hanno ricevuto un'educazione superiore! Indipendentemente dai contenuti, era chiaro che la forma non andasse bene».

Man mano, però, anche i contenuti sono diventati chiari, e Chi'ung è diventato uno dei membri fondatori dell'U Group, il gruppo degli studenti universitari, parte della coalizione sotto il Fronte Civico per i Diritti Umani. «Ho convinto i miei compagni a venire con me alle manifestazioni e agli incontri sull'articolo 23, e man mano gli studen-

ti che venivano erano sempre di più. Quello che diventava chiaro era come le leggi proposte volevano davvero modificare il nostro stile di vita, e non potevamo accettarlo come se non fosse niente. Per questo ho lasciato perdere tutti i miei hobby, per concentrarmi su questo», racconta, con il fare di chi, malgrado tutto, si stia divertendo molto, e sta imparando cose che non avrebbe potuto imparare altrimenti.

Malgrado l'avvicinamento alla politica sia avvenuto da poco, però, Cheung non era certo estraneo all'impegno. Da diversi anni, infatti, lavora come volontario con il gruppo Youth Night Outreach, una Ong di Hong Kong che si occupa di portare soccorso ai bambini di strada. «A volte passo anche tutta la notte a girare per le strade di Abardeen,

il mio quartiere, e aiuto i ragazzini, che hanno dai 9 ai 20 anni. Alcuni sono finiti nei debiti, con le sale da gioco di proprietà delle triadi (la mafia cinese). Altre volte hanno delle situazioni familiari orribili alle spalle. L'aiuto che posso dare dipende, in certi casi si tratta di accompagnarli all'ospedale al pronto soccorso. In altri casi, hanno solo bisogno di parlare, e di sapere a chi rivolgersi per risolvere alcuni problemi. È un lavoro interessante, e vorrei poter continuare a lavorare in questo campo anche dopo, finita l'università. Non vorrei continuare ad occuparmi di politica, se non ce n'è bisogno».

Ma per adesso, la necessità invece gli sembra impellente: «Amo Hong Kong. È la mia città, e a parte qualche gita a Macao, non l'ho mai lasciata.

Non penso che dovrebbe essere indipendente, sono convinto che sia meglio per noi essere sotto la Cina che non essere una colonia, però in Cina non ci sono mai stato, e non ho fretta: credo che il principio "un paese, due sistemi", con il quale l'Inghilterra ci ha riconsegnato a Pechino vada rispettato. Sono cinese, e amo il mio paese, ma non sono nazionalista. Il nazionalismo, mi spaventa, e mi sembra inutile. E anche se credo che dobbiamo stare attenti, adesso, a non mescolare le rivendicazioni nostre a quelle del movimento per la democrazia in Cina, dato che sarebbe pericoloso, e anche inutile, vorrei che in Cina ci guardassero, e magari, prendessero spunto da quello che stiamo facendo qui. Nella mia Hong Kong».

i.m.s.

Il premier palestinese comincia con Mubarak il giro di incontri internazionali che si concluderà con il vertice alla Casa Bianca il 25 luglio

La Ue scommette su Abu Mazen ma non rompe con Arafat

Umberto De Giovannangeli

Da israeliani e palestinesi c'è ora la richiesta di «più Europa nel processo di pace in Medio Oriente». Ed ancora: «All'Europa si chiede di più, non solo una partecipazione agli sforzi economici, ma anche una maggiore presenza al negoziato politico». Per concludere con: «Il sostegno al premier Abu Mazen non esclude il riconoscimento di Yasser Arafat come presidente costituzionale» palestinese. Sottolineature politiche importanti quelle compiute dal ministro degli Esteri italiano, presidente di turno dell'Unione Europea, Franco Frattini. Sottolineature che giungono a conclusioni dei colloqui avuti a Bruxelles dai ministri degli Esteri comunitari e con i loro omologhi israeliano e palestinese, Silvan Shalom e Nabil Shaath. «Più partecipazione dell'Europa

è stata chiesta dalle due parti», rileva Frattini, e dagli incontri di ieri «esse rafforzata la prospettiva di un ruolo più forte dell'Ue nel processo di applicazione della road map». Il che significa, secondo il titolare della Farnesina, che l'Unione «forse in un prossimo momento, dovrà avere il proprio ruolo anche nel monitoraggio dell'attuazione della road map». L'Europa come partner decisivo degli Usa nella definizione del profilo di un nuovo e pacificato Medio Oriente: un concetto che accomuna Shalom e Shaath. «Nel processo di pace l'Unione Europea rappresenta una garanzia per i palestinesi», afferma il ministro degli Esteri dell'Anp. Al termine dell'incontro con i suoi colleghi dell'Ue, Shaath si è detto «più convinto del pieno impegno dell'Ue nel mettere in atto la road map e nel rispettare il popolo palestinese, i suoi leader e le sue scelte democratiche, inclu-

so il sostegno al presidente Arafat e al primo ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen)». E sull'Europa punta anche Silvan Shalom. «È molto incoraggiante ve-

dere come gli europei stanno sostenendo il piano di pace, sono pienamente coscienti del fatto che debbano giocare un ruolo chiave nel processo di pace e

sostengo pienamente le loro richieste», spiega ai giornalisti il capo della diplomazia israeliana. Sul sostegno dimostrato dall'Ue a Arafat, oggetto di forti contrasti tra Gerusalemme e le maggiori cancellerie europee, Shalom osserva che «tra amici ci si può anche permettere di essere in disaccordo», aggiungendo che «sempre più Paesi si sono resi conto che Arafat è un ostacolo alla pace, ed è per questo che bisogna rafforzare Abu Mazen, perché cerca la moderazione e il suo governo parla con un linguaggio nuovo». Un «linguaggio» che Abu Mazen ha parlato anche in Egitto, nel suo incontro con il presidente Hosni Mubarak, e che riproporrà oggi nel suo colloquio ad Amman con il re Abdallah II di Giordania, in attesa del faccia a faccia decisivo: quello che lo vedrà impegnato, venerdì prossimo alla Casa Bianca, con il presidente Usa George W. Bush.

A Vienna il primo trapianto di lingua

VIENNA Il primo trapianto di lingua al mondo è stato effettuato con successo da un'equipe di medici a Vienna. A renderlo noto è stata la direzione del policlinico della capitale austriaca (Akh), dove l'intervento, durato 14 ore, è avvenuto sabato scorso. Il paziente, un uomo di 42 anni, soffre da tempo di un tumore maligno nella zona tra mandibola e lingua. Dopo essere stato informato sulle cure per la sua malattia, l'uomo ha scelto il trapianto. Secondo le informazioni dell'Akh, l'uomo è «in buone condizioni generali» e finora non ci sono stati segni di rigetto del nuovo organo. Nella giornata di oggi, la direzione del policlinico viennese ha annunciato una conferenza stampa, durante la quale i medici forniranno ulteriori dettagli.

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA
 la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda
 BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

QUESTA SERA ore 21
LIVIA TURCO

GIUSEPPE TADIOLI
 Responsabile regionale DS per le politiche sociali

MAURIZIO MARTINA
 Segretario regionale Sinistra Giovanile

VINCERE SI PUÒ

per il programma clicca su www.ds.lombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - Infonine 035 248 180